

Comitato direttivo Spi Lombardia
Milano, 2 marzo 2015

Relazione introduttiva di Stefano Landini
Segretario generale Spi Lombardia

Credo che non si possa oggi partire senza aprire **una finestra sul mondo**. Quello che sta accadendo mette a dura prova l'idea di civiltà per come l'abbiamo conosciuta.

Pensavamo che ciò che è avvenuto l'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle fosse l'apice, ma non è stato così. Abbiamo in questi ultimi mesi visto il dramma di quella minoranza di religione yazida, che vive tra l'Iraq e la Siria; il pilota arso vivo in diretta streaming in mondovisione; i 21 copti con la gola tagliata in un copione che nel nostro pensiero non ha radici.

La ripetuta follia di un uomo vestito di arancione ai piedi di un altro vestito di nero: il nemico in ginocchio, il giustiziere in piedi. Un'immagine che vuol celebrare il potere sulla vita di chi si è vinto. Con questa macabra tecnica si vuole affermare lo stato totalitario che si vuole costruire.

La stessa situazione di Mosca. La grande folla che è sfilata ieri dopo l'uccisione di Boris Nemtsov, riecheggia la domanda, rimasta senza risposta, e le analogie con l'omicidio nel 2006 di Anna Politkovskaya, molte delle persone scese in piazza denunciano un ennesimo omicidio firmato.

E poi alle porte di casa nostra c'è la Libia. E anche una regione senza stato, con due governi in conflitto, una zona occupata dal califfato. E decine di tribù armate.

Chi conosce queste situazioni spiega che intervenire sul terreno comporterebbe rischi enormi e, comunque, richiederebbe decine di migliaia di uomini e mezzi. Senza dire che qualunque azione dovrebbe coinvolgere i paesi arabi vicini.

E l'Italia, con i suoi trascorsi, alla testa di una operazione del genere stonerebbe.

Ha davvero ragione il Presidente del Consiglio: ci vuole saggezza.

Si lavori ancora sulla ripresa del dialogo tra le parti libiche e nella cornice dell'Onu.

E si riconosca che una parte almeno dei nuovi protagonisti sono il frutto di errori drammatici che l'occidente ha compiuto nelle zone più esplosive della terra.

Parafrasando Emma Bonino: "noi, come gli americani, siamo capaci di abbattere i dittatori. Il problema è cosa si fa il giorno dopo."

La verità è che, dopo la fine della guerra fredda, l'Europa, come l'America, non ha più avuto una visione del mondo. A quel punto l'Onu ha perso gran parte del suo potere, mentre la Nato si è allargata fino alle nazioni a ridosso della Russia.

Lo spirito imperiale di Putin ha reagito dando una prova di forza sulla Crimea, mentre tutta la retorica degli Stati Uniti d'Europa ha lasciato il campo a un primato dei governi nazionali. Il risultato? Al tavolo di Minsk siedono Hollande e Merkel, ma l'Europa non c'è più. E sempre loro due vanno al Cremlino per dire a Putin che l'Ucraina non entrerà mai nella Nato.

Ecco, più o meno, dove siamo: davanti a uno dei passaggi più terribili della vicenda globale, per lo meno da quando ne abbiamo memoria diretta; di fronte alla più potente organizzazione terroristica della storia dell'umanità.

Dentro questo contesto l'Europa e la famiglia socialista, che siede nel Parlamento a Bruxelles e a Strasburgo, devono capire quale responsabilità pesa sulla storia e l'avvenire della sinistra.

E dobbiamo farlo ripensando categorie e tabù che hanno scandito questi anni, vale per la pace come per la guerra, che sono un pezzo della nostra agenda, molto più di quanto pensiamo.

Noi insisteremo su questi temi. Come Spi regionale abbiamo realizzato l'iniziativa, da tutti apprezzata, di andare a Strasburgo a proporre e parlare di stato sociale e non autosufficienza. Quest'anno, **l'anno dei congressi dei sindacati europei**, della CES e prima della FERPA, vogliamo dedicare un'attenzione particolare, riempiendo di contenuti e di conoscenze, l'occasione di questi congressi.

Come voi sapete, anche quest'anno rifaremo a Cattolica la Festa di Libertà. L'evento politico di settembre lo vogliamo dedicare all'Europa e al suo sviluppo sociale e politico, temi tutt'altro che estranei alla vita di tutti i giorni, per le evidenti ripercussioni. Una iniziativa politica che faremo insieme allo Spi della Emilia Romagna, la valenza di tale scelta va ben al di là della corposa rappresentanza numerica data dalla somma degli Spi delle due regioni.

Inviteremo economisti, deputati europei, tra cui il compagno Martin Schulz, presidente del parlamento europeo, oltreché leader del socialismo europeo. Vedremo le risposte.

Quella che è certa è l'attenzione non episodica su questi temi a partire dal ruolo lo Spi vuole giocare nella FERPA alla vigilia del rinnovo delle cariche nella direzione del sindacato europeo dei pensionati.

In questo quadro si colloca questa fase della **vicenda italiana**, dove la dimensione dei cambiamenti, anche nei modi prima che nei contenuti, determina una situazione che sarebbe riduttivo definire di transizione. O almeno non è chiaro il punto di approdo, nonostante segnali e decisioni indichino una strada che ancora è condizionata da incognite a partire dalla tempistica.

Fattori che non saranno influenti sul risultato finale, che può essere segnato dalle aggregazioni e sotto aggregazioni degli attori in campo. Questo non per indulgere in un noioso politicismo, ma per osservare che diverse evoluzioni potrebbero rimettere in gioco un equilibrio politico, a oggi consolidato sulla carta, almeno in termini di rapporti di forza.

Riscrivere le nuove regole sul lavoro, ridefinire le regole del gioco a partire da una nuova legge elettorale, superare il senato, almeno come lo abbiamo conosciuto, mettere mano alla Costituzione, con la laica sacralità di un gesto che non può smarrire l'atto di nascita. Una nascita che ha implicato un tenace lavoro di

coinvolgimento di tutte le forze che, battuto il fascismo, scrissero la Carta Costituzionale che mantiene, nei suoi cardini, una lungimirante attualità anche dopo 70 anni.

La crisi più acuta dalla quale non siamo ancora usciti ha cambiato modi di pensare e persino il modo di sperare.

Ci ha detto che senza un vero "capitale umano", senza norme morali, una società può franare. Introducendo, proprio quando la penuria di beni materiali pesa sui più, il valore di quei beni che non si vedono e non si vendono.

Per esempio, la fiducia. Il prezzo che dai alla fiducia verso l'altro. Una risposta è che ridurre l'individuo alla sua busta paga, quando c'è, è come giudicare qualcuno dal codice fiscale.

Questa crisi ci costringe a resuscitare anche i nostri vecchi valori: se non li vogliamo rinsecchire li dobbiamo annaffiare con la capacità di stare sul pezzo e di accettare la sfida dell'innovazione e del cambiamento, condizionando la direzione di marcia.

In questa vecchia equazione sta il nostro ruolo!

Allora **cosa succede ad Atene** non è cosa estranea a come e dove andare.

I greci stavano al piano terra di un condominio che imbarcava acqua dalle fondamenta, noi siamo gli inquilini del piano rialzato, quel guasto al piano di sotto, già fa salire l'umidità dove stiamo noi.

Anche Tsipras, che non è il re Mida, deve fare i conti con lo scarto tra quando sei in campagna elettorale e quando ti danno la bicicletta da pedalare e devi governare, perché governare vuol dire fare delle scelte.

I quattro mesi concessi ad Atene hanno fatto discutere sui limiti di fondo della austerità. Non era scontato!

Il nodo è se, dentro un'Europa piegata dalla paura, la sinistra ha il coraggio di riscoprire la politica e la sovranità della politica, facendo quello che, quando ti pressano, solo i campioni sanno fare: cambiare la fase di gioco, dando aria alla manovra.

L'alternativa è il collasso della moneta.

Noi possiamo far giocare un ruolo al sindacato, facendo il nostro mestiere, il che non è un *minus*, parlo del ruolo che ha svolto in più di 100 anni un grande sindacato confederale quale è la Cgil. Parlo della forte tradizione del sindacalismo unitario italiano.

Raddrizzare la china sempre più inclinata delle contraddizioni del paese che ha una ricchezza privata tra le più consistenti, ma ormai ha anche 6 milioni di poveri.

Siamo il solo paese con la Grecia a non avere una misura universale contro la povertà.

Possiamo sollecitare la ricchezza del patrimonio costituito dalle associazioni di volontariato, una ricchezza sociale che nella nostra regione contribuisce in modo determinante a garantire il grado di qualità sociale esistente.

Ho cercato di leggere sul perché ad Atene e Madrid ci siano risultati che premiano partiti di recente formazione e, nel contempo, sul come siano collassati partiti della famiglia socialista.

A partire dal ruolo che gioca lo Spi, e così in parte può valere per Auser: ogni mattina noi mettiamo in campo quella rete di solidarietà, di ascolto, di aiuto a districarsi nei meandri del vivere quotidiano, ci “sporchiemo le mani” cercando di rispondere a tante persone che, senza le nostre leghe e le camere del lavoro, sarebbero sole di fronte alle mille difficoltà quotidiane.

A volte presi da esterofilia cerchiamo fuori ciò che facciamo già in casa. *Podemos* fa molte meno cose dello Spi. Di diverso, rispetto a noi, distribuisce minestra e capi di vestiario. E spero che a questo stadio noi non saremo costretti ad arrivare.

Nel direttivo nazionale della Cgil un compagno intervenendo ha detto che lo cosa importante della Grecia è che governa Tsipras, quasi a mettere dopo come stanno i greci.

Io spero che in Italia si possa tenere sempre più a sinistra un governo di centro sinistra, senza necessariamente fallire nelle condizioni drammatiche in cui è costretto il popolo greco.

Io credo che noi dobbiamo **preservare la Cgil dal farsi tirare per la giacchetta dentro operazioni politiche**, seppur camuffate sotto mentite spoglie.

Ritengo legittimo e, perfino utile, l'esigenza di chi ha intenzione di dar vita a un raggruppamento politico a sinistra del Pd (anche qui *a sinistra* lo uso in modo giornalistico. In tutti questi anni abbiamo assistito al fenomeno - che forse ha una ragione più nella fisica che nella politica - che se stai fermo e gli altri si muovono ti puoi trovare in una collocazione differente rispetto a prima, sebbene non ci si sia mossi da dove si stava), ma trovo preoccupante che questa esigenza metta la nostra organizzazione, o pezzi di essa, come socio fondatore. Una sorta di assemblaggio, una coalizione sociale che sollecita una domanda politica di partito, che suggerisce una implicita risposta e che magari metta a disposizione un pezzo di truppe.

Per chiosare questo tema riporto le parole usate da Camusso nel seminario di Gennaio, indetto dal gruppo dirigente della Cgil, sul tema rapporto sindacato e politica: "Penso che tra noi sia meglio dire con nettezza cosa la Cgil non può e non deve permettersi di fare. Non può trasformarsi in un partito, non può essere il braccio organizzato di una corrente o di una area di partito. Non può essere l'aggregazione di movimenti o di forze politiche, immaginando che diventino una nuova formazione politica". Continua poi la segretaria generale della Cgil: "non può proporre alla pluralità del suo mondo (il soggetto è sempre la Cgil) o dei suoi iscritti l'idea di una alternatività tra essere della Cgil o essere del Pd come di altri partiti. Non dobbiamo mai dimenticare che le differenze di giudizio tra i nostri iscritti crescono, non diminuiscono. Inoltre oggi, a differenza che negli anni 90, la politica non si considera debole, si considera forte, pensa di non aver bisogno di altri soggetti e ritiene di poter riaffermare il suo primato nelle scelte per il paese."

Io credo che la segretaria generale si sia espressa con chiarezza come io non avrei saputo fare.

Inoltre trovo un po' salottiera questa diatriba a sinistra, ormai diamo la destra per spacciata. La destra si è solo presa una pausa, non è ancora scesa in campo e io consiglierei di evitare il bullismo politico, facendo finta di non vedere come questo paese sia stato per 70 anni spaccato in due, con soluzioni politiche che spesso hanno favorito quelle che - con un linguaggio ormai desueto e imparagonabile - possiamo chiamare le forze conservatrici.

Tutto questo sta dentro una vecchia questione che va sotto il capitolo dei rapporti di forza, oggi si dice del consenso; a partire dal fatto che ogni iniziativa sociale, che impatta con la politica, abbisogna di una qualche realistica sponda, se non alleanza con coloro che alzano le mani dove si decide.

Non basta, infatti, fare le sentinelle di un passato più o meno recente. Non abbiamo da difendere un mondo che non c'è più, ma vogliamo essere protagonisti di una realtà che non c'è ancora.

Il rapporto con la politica rimane un nervo scoperto. Un referendum abroga una legge o parti di essa, ma il giorno dopo occorre riscriverla e serve una maggioranza parlamentare per farla passare.

Ma andiamo con ordine. Il **direttivo nazionale della Cgil del 18 febbraio** ha votato un documento che impegna l'organizzazione a una ripresa dell'iniziativa, prendendo atto che la manifestazione del 25 ottobre e lo sciopero generale del 12 dicembre, nonostante la positiva riuscita, non hanno modificato le intenzioni del governo, né creato una cornice entro cui collocare positivamente i tanti CCNL scaduti o in scadenza.

Lo stesso pezzo di piattaforma condivisa unitariamente - la parte su fisco e pensioni - rimane al palo. La rimessa in discussione della Fornero a partire dalle rigidità in uscita si accompagna al pesante spostamento, che con il calcolo delle aspettative di vita, dilazionerà ancor più nel tempo il diritto al pensionamento.

Sul fisco c'è da registrare una apertura della Cisl sul tema della tassazione dei grandi patrimoni, questo alla vigilia di un preannunciato intervento del governo sulle materie fiscali, intervento che allo stato esclude una qualsiasi forma di patrimoniale.

Credo che su questi temi occorrerà insistere e capitalizzare la posizione unitaria, soprattutto nei pensionati, non derubricando i temi di un alleggerimento del peso fiscale sulle pensioni e di un sistema di aggancio tra pensioni e potere di acquisto reale, determinando una sempre più puntuale rivalutazione delle pensioni stesse.

Sul tema Job act vi è una diffusa critica che la Cgil fa all'insieme dei provvedimenti. Sugerirei e propongo che su questo tema si organizzi una giornata di studio e di approfondimento, con l'ausilio dei protagonisti sociali e politici, garantendo così una valutazione attenta e articolata, specifica sui singoli provvedimenti.

Sul Job act si è ventilata l'ipotesi di utilizzare anche lo strumento referendario per abolire le parti più avverse del provvedimento. Per la verità, personalmente ho inteso, e siamo in diversi ad averla capita così, che l'iniziativa referendaria rischia di essere

una china segnata, definendone i tempi e i temi. Su questo rimanderei la discussione specifica, ben sapendo che in quanto a referendum sulle materie del lavoro possiamo dire, senza tema di smentita, che la storia che abbiamo alle spalle non brilla certo di successi.

Più impegnativo in questo senso appare l'obiettivo di riscrivere un nuovo Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici. Ora se i titoli hanno un senso, diciamo che riscrivere la legge Brodolini risulta essere, con tutta evidenza, un impegno che, se storicizzato, non può essere un enunciato privo di una straordinaria iniziativa di proposta e di lotta intorno. Possiamo dire che non sarà una passeggiata? Se devo usare un paragone per farmi capire, augurerei al nuovo statuto dei lavoratori e delle lavoratrici una sorte più proficua rispetto a quella a cui pare essere andato incontro il Piano del Lavoro.

Vedo che c'è una passione nel ricostruire la storia, il come eravamo, come siamo giunti fino a qui. Quel pezzo che lo Spi chiama *memoria*, che va continuamente tenuto presente, soprattutto in questa epoca di smemorati e *senza partito*, e dicendo *senza partito* parlo dei partiti che abbiamo conosciuto noi, quelli che ci hanno dato un senso di appartenenza.

Nel contempo, sempre cercando di non far diventare l'exkursus storico un raduno degli alpini che non attrae chi non c'era e non fa bene nemmeno a noi che di questa storia siamo stati a vario titolo protagonisti, bisogna dire che **quello che manca è uno sguardo sul futuro**, quel futuro che noi indicavamo in quel Piano. Su questo siamo timidi e indecisi, qualche parola d'ordine, più su quello che non bisogna fare che sulla capacità propositiva.

Lo stesso Piano del lavoro, deposto su qualche scaffale, non può essere il mantra da tirar fuori nelle occasioni comandate per poi andare avanti come prima. Uno dall'esterno capisce, i nostri no, ma sul posizionamento programmatico, si fa fatica ad avere una collocazione. E ho paura che senza risalire la china da una autorità contrattuale scesa ai minimi termini noi non affronteremo il tema della inclusione di cui tanto parliamo.

La stessa discussione sul ruolo dei CCNL risente della sempre minore tutela quantitativa che i CCNL offrono a lavoratori, compreso il nodo irrisolto dei diversi contratti o trattamenti nello stesso sito lavorativo.

C'è poi un terreno - quello della innovazione, del prendere atto che un modello di sviluppo non è più reggibile - dove veramente c'è il buio, dove veramente siamo carenti.

E sollecitazioni ce ne sono. Carlo Petrini sostiene che chi salverà il parmigiano reggiano salverà l'Italia. Insegnare la sobrietà, rifiutare l'eccesso, rispettare il lavoro, dare un valore al lavoro. Se lo stracchino continua a valere quanto il parmigiano reggiano, il lavoro lì non c'entra, le leggi del mercato sono avulse e chi lavora non trova se stesso in questo mondo impazzito.

E ancora, interessarsi del grafene, materiale scoperto nel 2004, riconosciuto da un nobel, nel 2010, una sostanza costituita da un unico strato di atomi di carbonio, con una resistenza superiore al diamante e una flessibilità superiore alla plastica. Uno dei

materiali più sottili al mondo. Un materiale trasparente, con una elevata conducibilità termica. Ben 200 volte meglio del rame. Con questo materiale nei prossimi anni si potrà caricare il cellulare una volta al mese. La velocità di processori dei computer farà sì che quelli che usiamo adesso fra pochissimo saranno oggetti da collezione. Il mondo sta cambiando a una velocità impressionante.

A volte provo distanza, non solo da colui che corre, ma anche da me che lo guardo correre. Sì perché l'esperienza americana ci dice che lo sviluppo non cade dal cielo, ci vogliono risorse e li hanno usati risorse private, sollecitate da ingenti investimenti pubblici. E l'innovazione è un moltiplicatore di benefici.

A Cupertino, sede dell'Apple, dell'Ipad, che consta di 600 pezzi, non ne producono uno, ma lì dove è nata l'idea, c'è l'area più appetibile in termini di qualità della vita di tutti gli States, e lì si trattengono il 50 per cento del guadagno sulla vendita di ogni tablet. Lì ci sono le scuole più prestigiose, le attività ricreative più ricercate, e nemmeno le case, che negli Usa sono state l'origine del disastro finanziario che poi - con un effetto domino - ha contagiato il mondo intero, hanno perso il loro valore.

Ecco se facessimo qualche seminario anche su questo non guasterebbe.

Bene, quello che va governata, e non sarà facile, oltre alle tempistiche che sono evidentemente medie, è la possibilità di strumentalizzazioni dei percorsi. È palese che un referendum su parti del Job act possa diventare, se non per volontà interna per pressioni esterne, un referendum pro o contro il governo, giocato in un perimetro dove i votanti vanno ben al di là del mondo del lavoro.

Questi interrogativi possono apparire prematuri. Comunque, quando e se - dopo aver esaminato i testi dei decreti - si producesse una iniziativa referendaria occorrerà evitare di perdere il merito per strada, esponendoci a una prova tutta politica in cui i fattori di posizionamento rischiamo di esulare dal pur concreto obiettivo della iniziativa.

Stallo su molti tavoli negoziali nei rinnovi dei CCNL. Io credo che ci sia un limite nella discussione nazionale.

Non basta dire fare i contratti, come, quale strategia, quale riunificazione confederale, di fronte a uno stallo che mette in discussione la nostra autorità contrattuale.

Quest'anno festeggeremo il **70esimo anniversario della Liberazione** del nostro paese dal nazifascismo. Il 25 aprile dovrà essere - come lo è stato nelle occasioni migliori - una manifestazione aperta a tutti coloro che si sentono antifascisti e che ritengono che, anche e nonostante il passare del tempo, riconoscersi nei valori per i quali si sono sacrificati e hanno lottato gli uomini e le donne della Resistenza, sono valori attuali e sono fondanti della nostra Repubblica. Sabato a Roma si è ufficializzata una alleanza tra la lega e la destra lepenista, a braccetto dei fascisti di Casa Pound e dei già fascisti del già Msi. Questa grave alleanza della peggior destra razzista dovrebbe aprire anche una riflessione al nostro interno. Mi riferisco all'atteggiamento macchiavellico di chi non disdegna di farsi fotografare davanti a una fabbrica in crisi insieme a Salvini. Un atteggiamento ambiguo su queste questioni

non può essere sottaciuto e lasciato a una giustificazione dei mezzi per raggiungere lo scopo.

C'è una stretta relazione tra l'idea di autonomia che dobbiamo mettere in campo e il venir meno di una **funzione confederale del sindacato**.

A chi ci chiede di tenere aperta una prospettiva di cambiamento che rivaluti il lavoro, che restituisca dignità alle pensioni, che si misuri sui temi della uguaglianza, della giustizia sociale, della piena e buona occupazione, noi rispondiamo positivamente e saremo coerenti solo se eserciteremo appieno la nostra funzione confederale.

Riunificare il mondo del lavoro, favorire e ricostruire una nuova qualità sociale: lo Spi può dare un importante contributo.

Credo che questa consapevolezza sia condivisa dal nostro gruppo dirigente. In Lombardia, e si può fare sempre meglio, alcuni risultati qualitativi stanno negli accordi sottoscritti, senza sottovalutare il dato quantitativo. Partendo dai 380 accordi dello scorso anno vogliamo ulteriormente ampliare la nostra capacità negoziale. Non vogliamo essere risucchiati da uno sterile dibattito teorico, l'appuntamento è per tutti sui tavoli dei Comuni e della Regione.

Non è certo lo Spi che deve rispondere positivamente al tema della negoziazione sociale, registriamo che siamo ancora distanti nel costruire una platea realmente confederale, comunque non possiamo aspettare Godot. Quello che è certo è che non retrocederemo nell'impegno di una capillare iniziativa, i contenuti ci sono, penso al prezioso patrimonio di elaborazione del dipartimento diretto da Claudio.

Il banco di prova più urgente è costituito dalla **nuova Isee**. Un particolare impegno va profuso nella sua applicazione. Nella nostra regione negoziare con i comuni le soglie di accesso ai servizi agevolati significa evitare di tagliare fuori tantissime persone che non se la passano bene e non possono accedere ai servizi se non a costo pieno. I regolamenti comunali improntati sull'anzianità della cittadinanza, sono atti discriminatori verso i nuovi cittadini italiani. Scrivere che le agevolazioni spettano solo a chi ha un tot di anni di residenza significa porre una barriera per noi insostenibile. Di questa contraddizione abbiamo già investito l'Anci regionale.

Inoltre su questi temi è da aggiungersi l'attenzione, recentemente elaborata in una iniziativa dello Spi nazionale, sui temi della **medicina di genere**. Carolina e Merida potranno sollecitare una attenzione che lo Spi regionale vuole diventi parte integrante della nostra proposta complessiva. Le specificità sono una occasione ulteriore per affermare un welfare capace di cogliere tutti gli aspetti di una socialità diffusa e attenta.

Lo Spi, dunque, come antipiretico che interviene sull'indebolimento delle difese immunitarie dei diritti, come antidoto alla rassegnazione verso le ingiustizie.

Tutto questo lo si declina solo se si batte il territorio, solo se di questo territorio si diventa soggetto di riferimento, solo se in questo territorio mi insedio, lo frequento, inteso relazioni e costruisco capacità di ascolto e di proposta.

Ecco allora i temi su cui abbiamo costruito un patrimonio di elaborazione e proposte: sportelli sociali, legalità, rivalutazione e difesa del potere di acquisto, rette, tariffe, accesso alle esenzioni, patti anti evasione, politiche sociosanitarie a partire dalla prevenzione, invecchiamento attivo, non autosufficienza, area benessere.

Su questi temi non dobbiamo abbassare la guardia. Seguiremo e parteciperemo con spirito costruttivo al percorso, per la verità avviato molto contraddittoriamente sul piano politico, della riscrittura di una legge sociosanitaria in Lombardia. Dentro questa partita ci sono i contenuti elaborati dallo Spi e un approdo unitario tra i sindacati dei pensionati.

Dico subito, a scampo di equivoci, lo dico qui internamente, ma troveremo il modo per farlo presente al Presidente della Regione, che nell'accordo siglato con la Regione ci sono punti per noi irrinunciabili nella traduzione in legge. Tra essi mi preme insistere sul tema rette nelle Rsa. Pur con tutte le gradualità del caso questo tema è per lo Spi un punto irrinunciabile del confronto e l'intesa finale.

L'inclusione sociale passa dai risultati concreti che otteniamo, se vogliamo riprenderci la nostra metà campo, dobbiamo ricongiungere la forbice tra obiettivi e risultati che portiamo a casa.

Questo nostro modo di agire può giovare della decisione dello Spi nazionale di interrogare tramite un questionario propositivo un numero rilevante di nostri attivisti su scala nazionale. Noi non faremo mancare il nostro specifico contributo a questa decisione di ascolto e proposta che verrà messa in campo.

Inoltre, come sapete, in autunno è indetta la **conferenza di organizzazione della Cgil**. Troveremo tempi e modi per fare tutti gli approfondimenti. I luoghi di svolgimento sono stati individuati nelle camere del lavoro e nell'istanza confederale nazionale, saltando a piè pari altri livelli dell'organizzazione, che saranno interessati nella fase attuativa dopo la conferenza nazionale.

Abbiamo intenzione di non andare in ordine sparso a questi appuntamenti. Camera del lavoro per camera del lavoro, costruiremo un percorso, da quando sarà approvato il documento da sottoporre alla discussione della conferenza, ci inseriremo con nostri contributi e proposte.

Le risorse economiche e umane che lo Spi mette in campo ci assegnano un posto in prima fila, quel che è certo che, con quanto costa il biglietto, non saremo solo spettatori. Perché una cosa la si può scrivere già adesso: le decisioni che la conferenza assumerà andranno tradotte in pratica, lo Spi non mancherà all'appello.

Nel passato troppi sono stati quelli che hanno esaurito la performance nel dibattito per poi evaporare quando occorreva dare gambe alle decisioni.

Attrezziamo lo Spi anche a una operazione verità: che si discuta o meno di risorse, è importante togliere dal campo deformazioni caricaturali di una realtà che vede lo Spi in Lombardia segnare, anche in termini quantitativi, un contributo alla confederalità e, nello specifico, alle camere del lavoro che non ha pari in altre parti del Paese.

Questa disponibilità la riconfermiamo, chiediamo di converso che ci sia una rigorosa attenzione alla destinazione delle risorse, che non possono essere distolte da due

priorità: le sedi (e per lo Spi le leghe non sono solo il luogo dove stare a presidiare il territorio ma anche il primo livello congressuale della categoria) e le tutele individuali.

Occorre ripensare un rapporto con i servizi dei quali ci sobbarchiamo, da troppo tempo, un appalto che non può collidere con un tempo di cui lo Spi ha bisogno per se stesso, per le proprie politiche, per i propri obiettivi organizzativi.

Comunque sul tema specifico della conferenza lo Spi non si farà trovare impreparato. La nostra età ci esenta dal crearci aspettative salvifiche. Basterebbero alcune scelte, meglio poche che tante, meglio chiare che arzigogolate. Cosa fare, chi le deve fare, con quali risorse vanno fatte e, in un tempo in cui non c'è da scialacquare, dove prendo le risorse per fare cose che non facevo e cosa abbandono di ciò che faccio da tempo ma che serve poco. Cose semplici, anziché effetti speciali. Ne abbiamo viste così tante che gli spettacoli pirotecnici, a volte, producono in noi il sospetto che si voglia parlar d'altro.

Fra qualche giorno riconfermeremo un impegno generale dell'organizzazione sui **temi della parità e dell'uguaglianza di genere**. Nell'anno che ci lasciamo alle spalle abbiamo esplicitato questo impegno con una rappresentazione teatrale sul tema della violenza contro le donne.

Recitare in uno spettacolo in cui gli attori, o almeno i facenti funzione, erano tutti uomini, può essere sottovalutato, ma è un piccolo sintomo di come tutti insieme cambiamo. Certo una segreteria di soli uomini non avrebbe mai proposto l'iniziativa che Carolina e Merida, insieme alle donne del coordinamento hanno proposto e che ha avuto una positiva rappresentazione in quel di Saronno. Si potrebbe parlare di un successo di pubblico e di critica. Il lavoro preparatorio, coordinato da Erica, è stato laborioso. Ma, soprattutto, vorrei sottolineare che l'intera organizzazione si è attivata producendo una esperienza che comunque rimane, che ha costretto gli uomini a interrogarsi, a darsi delle risposte, lo abbiamo fatto insieme e ciò ha fatto bene a tutta l'organizzazione. C'è più consapevolezza, almeno nel gruppo dirigente e quell'esperienza ha lasciato un segno positivo.

In questi giorni uscirà un numero speciale di *Nuovi Argomenti*, che ci parla della ricchezza dei coordinamenti donne nello Spi della Lombardia. Ci sono critiche, proposte, non vengono sottaciute le insufficienze, ma c'è anche consapevolezza di una organizzazione che non vuole più tornare indietro e lo si vede dai tanti nuovi progetti.

L'iniziativa conclusiva relativa all'8 marzo del 2015 affronterà il tema delicato delle donne e della guerra, le guerre di ieri e le guerre dei giorni nostri, le crudeltà, le brutalità e le violenze che scaricano sulle donne un prezzo ancor più salato.

Inoltre, il coordinamento ha predisposto le linee guida per quest'anno. I temi, con cui i singoli territori intendono caratterizzarsi, ci offre una trasversalità a 360 gradi, una lettura al femminile di tematiche che impattano sulla vita della nostra organizzazione e sulla condizione di chi rappresentiamo.

La lotta alla violenza, con una particolare attenzione agli abusi sulle donne anziane, la questione dei tempi delle donne, la cronica difficoltà a conciliare lavoro di cura sempre incombente con i tempi e i modi con cui è scandita la vita della nostra organizzazione.

In questo contesto si situa il percorso formativo, dentro un organico e sempre più diffuso progetto, che ha l'esplicito obiettivo di costruire occasioni di incontro tra le donne e l'organizzazione per favorirne la presenza come dirigenti a tutti i livelli.

Il 2015 sarà l'anno dell'Expo, un evento internazionale che esporrà il nostro paese e la nostra regione in una vetrina internazionale. Lo Spi regionale intende insistere sul rapporto tra cibo e stili di vita . Il progetto *Abbiamo stile*, coordinato da Merida, ha già prodotto una bella iniziativa con un istituto professionale alberghiero a Milano, un progetto che vuole collegare il titolo dell'Expo *Nutrire il pianeta* alle buone pratiche contro lo spreco alimentare (i cui dati anche nella nostra regione sono impressionanti) svolgendo il tema attraverso un confronto intergenerazionale. Abbiamo già detto della medicina di genere, si tratta di passare dalla fase più semplice della convegnistica a sperimentare sul campo, trovando interlocutori, accordi unitari con Cisl e Uil, accordi con la Cgil, elaborando proposte, ricercando risorse e impegnandole in questa direzione, esercitando insomma il nostro ruolo negoziale in quella negoziazione sociale che, in Lombardia non sarebbe tale senza il lavoro dello Spi. Ricordiamoci che, a livello nazionale, la negoziazione della Lombardia costituisce una parte insostituibile anche dimensionalmente dell'impegno dello Spi .

Continuerà inoltre il lavoro sulla memoria, un confronto tra le delegate di ieri e quelle di oggi, assegnando alla formazione anche al femminile una specificità che posizioni tutta l'organizzazione nel favorire una diffusa assunzione di direzione delle donne nello Spi, a partire dalle responsabili di lega. La lega che, non a caso, rappresenta per lo Spi il primo livello congressuale e il punto più avanzato del nostro radicamento sul territorio. Sotto la direzione di Carolina il dipartimento formazione si prefigge - dentro un catalogo formativo più complessivo - una attenzione specifica al come si sta nello Spi e alla capacità che dobbiamo avere sempre più presente di saper mettere a fattor comune il pezzo di tempo che una donna mette a disposizione dello Spi, facendo diventare anche l'impegno limitato (e sarà sempre di più così e questo, a lungo andare vale anche per gli uomini) una risorsa e non un intralcio. Ricordo, su questo, un modulo specifico, sperimentato con la formazione sui tempi nella direzione di una lega.

Ecco, questi alcuni dei temi che impegnano il coordinamento donne. Come si può facilmente evincere queste tematiche sono trasversali e intaccano le politiche dello Spi nel suo complesso, confermando i passi in avanti su un processo di contaminazione dove una lettura al femminile della quotidianità fa bene a tutta la organizzazione. E tanto ancora c'è da fare sui temi della parità, dell'uguaglianza e della piena emancipazione.

Per concludere, credo che l'insostituibile ruolo che sta svolgendo l'organizzazione sotto la guida di Valerio, ci consegni un calendario che ci impegna già per tutto l'anno.

Con la nostra vitalità vogliamo anche nei fatti smontare lo stereotipo di come vengono considerati gli anziani nelle diverse fasi dell'anzianità.

L'appuntamento di maggio a Pavia rappresenta un impegnativo banco di prova. È la prima volta che ci cimentiamo con un ***Festival della risorsa anziano***. Già il titolo esplicita le nostre intenzioni. Il lavoro di costruzione di questo appuntamento, che avrà al suo interno anche l'assemblea delle leghe, ci ha aperto un mondo a riconferma delle nostre potenzialità.

Con i compagni di Pavia stiamo registrando l'interesse del territorio per una tre giorni che avrà il dichiarato obiettivo dell'aprirsi all'esterno. Gli eventi si svolgeranno nella città, con la città e con un partner importante: i giovani che a Pavia vivono e, soprattutto, a Pavia studiano, essendo questa un importante polo universitario.

Questo naturalmente è un appuntamento con cui richiamare al protagonismo e alla partecipazione tutti i territori, con l'obiettivo di consolidare il format, con le dovute modifiche e miglioramenti, scegliendo ogni anno una città della Lombardia dove lo Spi racconti di sé, recepisca come è vissuto, costruisca alleanze e consolidi ed estenda la sua titolarità sociale.

Ho finito, oggi abbiamo qui con noi **Sergio Perino** che non da tanto tempo è componente la segreteria nazionale dello Spi. Con Sergio abbiamo sempre intrattenuto un ottimo rapporto, anche quando dirigeva lo Spi del Piemonte. Siamo contenti di assegnare al suo intervento la conclusione di questo comitato direttivo.

Vorrei anche dare il benvenuto a **Graziella Carneri**, qui con noi a nome della segreteria della Cgil regionale. Sono sicuro che il suo contributo sarà prezioso per la nostra discussione e colgo qui l'occasione per augurare a Graziella un "in bocca al lupo" per l'incarico che ha recentemente assunto.

Siamo, come vedete, impegnati su più fronti. Uno dei segreti per non invecchiare è non annoiarsi, credo che con tutte le cose che abbiamo messo in cantiere questo rischio non lo corriamo!

Grazie per l'attenzione.